

Giovedì 23 ottobre 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

L'esordio di Colotti. Una noia uccisa con molta ironia

Ha ucciso la noia. Non per caso, come ci fa credere nel suo libro. Ma con l'ironia e una buona dose di sana aggressività...

Nel mondo fantastico di Geraldina Colotti abitano nonne del futuro, animali parlanti, calembour e giochi di parole dotati di un carattere e di una voce, personaggi irreali che dissertano...

Nel piccolo libro di aforismi e brevi racconti fulminanti (il cui titolo è preso da uno dei migliori che contiene, «Per caso ho ucciso la noia»...

St.S.

Le testimonianze sulla metropoli di 42 scrittori (tedeschi e non) raccolte in un libro di Flavia Arzeni

Berlino dal Reich all'unità ritrovata storie della città che nega la Storia

Discontinuità e rotture epocali nella vicenda della metropoli al centro delle inquietudini dell'Europa. Gli anni dell'espressionismo e l'avvento di Hitler. La ricostruzione e la divisione: «40 Pfennig per tenere in mano due vite diverse»

Potsdamer Platz era una cosa. Il centro della città, con i suoi tram, le carrozze, e le auto, i semafori, i caffè, i negozi, i bei vestiti. Poi divenne un campo di macerie, polvere e mattoni spezzati...

Potsdamer Platz è una bella metafora di Berlino, della quale peraltro fu e tornerà ad essere il centro. A Berlino, come nella sua piazza più famosa, tutto è cambiato senza che il presente facesse mai molti sforzi per contenere il passato...

Ma se le cose stanno così, se Berlino è la negazione della continuità (metropoli in cui non fermarsi, sfuggente, eternamente provvisoria) ha senso l'operazione che Flavia Arzeni, ottima germanista che conosce e frequenta...

Il motivo per cui si fanno queste raccolte antologiche, in genere, è quello di individuare una



Berlino: civili al lavoro per rimuovere le macerie nel 1951

traccia, attaccarsi a un fil rouge che porti l'autore e il lettore da un capo all'altro d'una storia che, oltre che un inizio e una fine, abbia anche una qualche, sia pur recondita, logica. In questo caso, come si è detto, era proprio difficile. E l'autrice, onestamente, si dà la pena di avvertircene quando, quasi all'inizio della sua introduzione, ci presenta l'oggetto delle sue attenzioni...

E però a leggerlo, questo libro, si scopre che proprio nel segno della sua discontinuità di fondo, nel suo aderire alla schizofrenica continua fuga da sé medesima della metropoli imprevedibile, si annidano suggestioni e richiami che attirano come sirene. La Arzeni scandisce le testimonianze in quattro tempi: La fine dell'impero, La repubblica di carta, Hitler a Berlino e Le macerie, il Muro e l'unità ritrovata. Ognuna di queste scansioni è racchiusa tra due estremi di oscillazione del pendolo della Storia.

La città del Reich raccontata da Theodor Fontane, la prussianissima città dei sudditi di Heinrich Mann precipita nella rivoluzione mancata e nel gran disordine del Baal di Georg Heym e di Brecht, negli «anni selvaggi» di Grosz, negli eccessi «newyorkesi» dell'espressionismo...

Mann precipita nella rivoluzione mancata e nel gran disordine del Baal di Georg Heym e di Brecht, negli «anni selvaggi» di Grosz, negli eccessi «newyorkesi» dell'espressionismo, fino alle disperazioni futuriste e metropolitane di Döblin, Kracauer, Tucholsky. Il tempo di Hitler, così violentemente estraneo allo spiritus loci della Berlino espressionista, è iscritto alla perfezione, nell'economia del libro, tra due testimonianze di Erich Kästner...

all'ultimo spillo, colpita da bombe britanniche che inevitabilmente (dal loro punto di vista di bombe) non fanno distinzioni tra i berlinesi.

L'ultima parte del libro, la più ricca ma anche la più affastellata su scansioni che dovrebbero essere due, tre, quattro (la miseria dei primi due anni dopo la fine della guerra, le ricostruzioni separate, la divisione traumatica, il ricongiungimento), si appoggia, tra le molte e belle testimonianze, su quella, intrisa di stupore e di un certo ingegno ottimistico, di Carlo Levi («La doppia notte dei tigli»), sulla drammatica cronaca romanizzata (ma verissima) della rivolta del 17 giugno del '53 resa da Stefan Heym in «Cinque giorni in giugno», sulle stupende pagine tratte da «Il terzo libro su

Achim» in cui Uwe Johnson racconta, con le peregrinazioni all'ovest del giovane Achim alla ricerca di un cambio di bicicletta, l'essenza più vera e più dura della lacerazione tedesca come va consolidandosi già prima dell'eruzione del Muro. Quella che Christa Wolff, nel suo celeberrimo «Il cielo diviso», rende con una immagine che, nel suo carattere minimo, contiene tutto il dramma della città spezzata. La protagonista, la giovane Rita, arriva in una stazione dell'est e chiede un biglietto per il Giardino Zoologico, all'ovest. Quando l'impiegata le dice il prezzo, viene Pfennig, lei, esitante, chiede anche il ritorno e capisce che «in ciò, dunque» Berlino si distingue «da tutte le altre città del mondo» che per 40 Pfennig tiene in mano due vite diverse. Allora si poteva tornare, poi sarebbe stato impossibile.

Anche questa impossibilità, anche il Muro che così brutalmente la reificava, a ben vedere funzionava da metafora della discontinuità di Berlino. A leggere le ultime testimonianze nel libro (Biermann, Peter Schneider, Knobloch), la cosa appare evidente e, a posteriori, consente forse una lettura di nuovo comprensibile (comprensibilmente collocata nel divenire del tempo) della storia della città che non vuole avere storia.

Non saranno proprio la discontinuità, le rotture, le mutevolezze l'ultima sostanza di questo aggrumato di contraddizioni al centro delle inquietudini d'Europa? Non saranno proprio l'estraneazione, l'incredulità, il fastidio dell'anima ad accettare la dimensione dell'abisso tra il flantieren dei borghesi per i viali di Charlottenburg e il passo dell'oca delle Ss e dei ragazzini della Hitlerjugend che andavano a farsi ammazzare dai russi, tra l'éspirt dissacrante della rivoluzione comunista fatta negli ateliers e nei cabarets e il tetro autoritarismo del regime dei bonzi real-socialisti, tra il cosmopolitismo d'una città perennemente in guardia contro i vizi provinciali e la gabbia che per mezzo secolo ha schiacciato le sue due metà su due pezzi di mondo incapaci di comunicare fra loro (finché, riunite, Berlino ovest e Berlino est hanno scoperto di non riuscire a parlarsi neppure adesso)...

Paolo Soldini

Scrittori tedeschi a Roma

«Costruire una nuova Europa ed imparare a viverci: attraverso i linguaggi, le culture, isaperi... È il senso dell'iniziativa, coordinata dal Sistema biblioteche del Comune di Roma e la LiteraturWERKstatt con il sostegno del Goethe Institut e dell'Istituto italiano di cultura, che ha portato in giugno 10 autori italiani a Berlino ed ora porterà 7 autori tedeschi a Roma. Gli incontri con F.C. Delius, E.Erb, F.Hoppe, K.Müller, B.Oleschinski, P.Schneider e M.Wildenhain si terranno al Goethe e alla libreria Mozart da lunedì a giovedì prossimi.

In libreria una curiosa biografia: quella di Carvalho, l'investigatore di Manuel Vázquez Montalbán

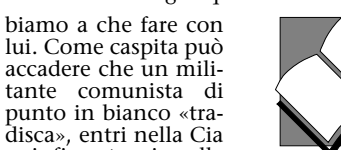
«Piacere, Pepe. La mia vita è tutta un quiz»

Scritta da un giornalista spagnolo ricostruisce la vita avventurosa del detective. Un test per diventare un «perfetto carvalhoista».

Ammettiamolo. Anche se abbiamo condiviso una lunga frequentazione seguendone le mosse pagina dopo pagina, di lui abbiamo una conoscenza superficiale. Certo: sappiamo che il suo nome è Pepe, (parlone) José Carvalho. Che vive a Barcellona in una vecchia casa di Vallvidrera. Che è un investigatore privato di raro acume, di grande intelligenza e cultura. Che, ciò nonostante, non ama le buone letture, tanto da buttarle nel fuoco del camino appena gli gira brutto. Che il suo aspetto non è proprio invogliante, con quel fisico appesantito da gran gourmet quale effettivamente è. Che i suoi amici si riducono al fedele aiutante Biscuter e al commercialista Juster, gaudente compagno di bevute e cennette prelibate. Ancora. Che la sua donna è una certa Charo, prostituta da lunga data e tenacemente affezionato alla professione. E che ha un passato non proprio pulito: comunista indurito dalle carceri franchiste prima, agente segreto internazionale poi.

«La mia biografia è imprevedibile», gli fa ammettere infatti il suo creatore (ma anche «fratello», «complice», «soscia»), ovvero lo scrittore Manuel Vázquez Montalbán ne «La solitudine del manager», uno degli innumerevoli romanzi dove lo sfuggente segugio è protagonista. Frase sibillina, buona ad insinuare ma non a sciogliere il rovello che ci frulla in testa ogni qualvolta abbiamo a che fare con lui. Come capita può accadere che un militante comunista di punto in bianco «tra-disca», entri nella Cia e infine torni nella sua città, dopo aver rinnegato sia l'ideologia che l'attività spionistica, trasformato in un cinico scettico? Di quanti e quali delusioni ha sofferto il nostro eroe per chiudersi in se stesso, rinnegando anche gli antichi ideali? Fino a qualche tempo fa brancolavamo intorno a questi dilemmi senza trovare valide risposte, ma adesso possiamo assaporare il piacere di un vero e proprio coup de théâtre. L'artefice è Quim Aranda

da, un giovane giornalista spagnolo che, divorato da una passione per Pepiño, ha deciso di svelare (solo in parte, è chiaro) il mistero ricostruendone la storia. Un lavoraccio, visto la reticenza di molti testimoni, ma alla fine ben riuscito. Tanto da sembrare perfetto. Come ha fatto? Semplice: ha galoppato di qua e di là dell'Oceano, ha raccolto «prove», alcune strappate al top secret di invidiabili archivi e ha condensato il frutto dell'immaginario lavoro in un libretto dal titolo accattivante «Piacere, Pepe Carvalho» (sottotitolo: «Biografia autorizzata dell'investigatore più famoso di Spagna») che Feltrinelli man-



Piacere, Pepe Carvalho Quim Aranda Feltrinelli Pagine 142 Lire 14.000

da in libreria proprio in occasione del venticinquesimo anniversario (cartaceo, ben s'intende) del personaggio. Veniamo così a contatto con la sua infanzia nel Barrio Chino, con le sue prime letture, con la scuola, con l'università,

La cosa deve essere cominciata per scherzo, un'idea abbozzata in allegre chiacchierate in birreria ed è finita per diventare una faccenda di tutto rispetto. Il manualetto ha veste di inchiesta giornalistica, punteggiata da intensi e toccanti flash back. E sarà per lo stile

che tanto ricorda quello di Montalbán («Ho copiato ogni tanto sporadicamente», confessa Aranda) sarà per la curiosità che ci pervade, alla fine lo chiediamo convinti di aver appreso una fetta di verità su un vecchio amico che abbiamo amato e continuiamo ad amare proprio perché tanto restio a parlarci di sé. Potrebbe sembrare una dissacrazione questa biografia immaginaria. Ma poiché la tradizione dice che ogni detective che si rispetti è destinato a conquistarsi la sua autonomia e vivere di luce propria a dispetto del suo Pigmaleone, non si capisce perché Carvalho dovesse fare eccezione al destino incontrato da illustri predecessori come Poirot, Marlowe, Maigret.

P.S. Dimenticavamo. In calce al volume c'è un mini test: 101 domande per imparare a diventare un perfetto carvalhoista. Per la verità sarebbero di più ma, come avverte in nota l'editore, le altre restano in serbo per un'ulteriore pubblicazione. Come dire: la storia continua...

Valeria Parboni

Veltroni: «Assumeremo 600 giovani per la cultura»

L'apertura di due grandi musei l'anno e il varo di nuove misure per tutte le espressioni dell'arte e dello spettacolo sono sufficienti a materializzare i progetti del ministro dei Beni culturali? «In realtà questo ministero deve essere profondamente rinnovato e le basi sono state già gettate, ma occorre ora passare ad azioni concrete per una occupazione e formazione nelle varie specializzazioni della cultura». Lo ha detto il ministro dei Beni culturali, on. Walter Veltroni intervenendo al Radioforum di Radiotre, trasmissione cui sono intervenuti oggi il prof. Antonio Paolucci, regista dell'azione di tutela per la Basilica di Assisi, l'on. Emiliani, l'arch. Bruno Zevi e in collegamento telefonico i direttori dei principali musei del mondo e lo storico dell'arte Federico Zeri. Per quanto riguarda la devastazione di famose zone archeologiche Veltroni ha fra l'altro detto che l'albergo Fuenti, sulla costa amalfitana «è un orrore e dovrebbe essere demolito». Il ministro ha anche annunciato l'assunzione di 600 giovani, specializzati, nel più breve tempo possibile, che saranno destinati a settori chiave dell'amministrazione dei Beni culturali. Veltroni ha anche precisato d'aver invitato il ministro dell'Università e della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer «a rivedere i percorsi formativi», in modo che le nuove professioni, nel vasto ambito della cultura, trovino nel tempo la formazione adeguata di giusto riconoscimento. Radioforum, condotto da Livio Zanetti e Marino Sinibaldi in circa quattro ore di dibattiti, confronti, collegamenti a distanza ha realizzato un panorama delle emergenze culturali e ambientali a cominciare dalle aree terremotate dove «la migliore misura da adottare» secondo Zeri, sarebbe quella «di non restaurare nulla, perché talvolta i restauratori fanno più danni dei terremoti». Per l'architetto Bruno Zevi sarebbe invece «più utile ricostruire nuovi edifici, affidati ad architetti veramente moderni e creativi». (Adnkronos)

Advertisement for l'Unità magazine, including subscription rates for Italy and abroad, and contact information for the publisher.